

fosse affatto agevolata dai dirigenti della Lega industriale, che invece «svolg[evano] una azione non certo ispirata alla tutela degli interessi superiori del regime». Il dirigente fascista metteva in guardia

da quel larvato disfattismo economico ed industriale che ha trovato nella deprecattissima «crisi» una bandiera d'adunata antifascista. La crisi c'è, nessuno lo nega: ma non bisogna drammatizzarla; è pur vero che i teatri e i campi di calcio sono sempre pieni, i cinema gremiti, le assicurazioni in aumento, i delitti contro la proprietà e le persone in diminuzione; e soprattutto, fa pensare il fatto che della crisi si lamentino non tanto i disoccupati quanto certuni che non debbono davvero stringere la cinghia per sbarcare il lunario...¹⁸².

In modo particolare Gastaldi non riteneva ancora sufficientemente fascistizzata l'organizzazione sindacale degli industriali di Torino e considerava Agnelli il «despota» assoluto della vita industriale torinese, perché ancora continuava «a respingere qualsiasi tentativo di ingerenza degli organi di partito nella gestione delle proprie organizzazioni aziendali»¹⁸³. Ha osservato acutamente Valerio Castronovo che

Agnelli aveva dalla sua non soltanto la forza del potere economico, ma anche un certo appoggio popolare. Il conflitto fra operai e imprenditori si ricomponeva infatti allorché c'era di mezzo la dicotomia fra Torino e Roma. Si trattava di difendere il carattere industriale del capoluogo subalpino dal dirigismo esercitato dal partito-Stato e dalla sua burocrazia. E questo obiettivo accomunava sotto la stessa bandiera i padroni e i loro dipendenti¹⁸⁴.

Nonostante tale malanimo, le iscrizioni ai sindacati fascisti, al partito, al dopolavoro continuarono ad aumentare attuando a poco a poco un'integrazione nel regime fascista sempre più quantitativamente visibile ed apprezzabile della città, soprattutto da parte degli impiegati pubblici, sebbene non di tutti i settori, dei lavoratori delle industrie e dei giovani. Con questi ultimi Gastaldi, soprattutto all'inizio del suo mandato, ebbe ottimi rapporti consentendo al Guf torinese, che cominciava finalmente ad avere una presenza politica e a organizzarsi in modo efficace, di fondare il suo organo di stampa, l'importante rivista «Vent'anni», diretta dal giovanissimo conte Guido Pallotta. Grazie alla sua direzione il periodico ebbe ben presto una originale impostazione grafica e giornalistica e soprattutto si caratterizzò per la grinta, oscillante tra lo scontro generazionale e l'attacco ideologico, mostrata verso l'*establishment* politico, giudicato troppo prudente e moderato, e l'*establishment* accademico e professionale, ritenuto troppo fasci-

¹⁸² Cfr. *Un discorso di Andrea Gastaldi*, in «Gazzetta del Popolo», 15 marzo 1932, p. 6.

¹⁸³ Cfr. CASTRONOVO, *Torino* cit., p. 298.

¹⁸⁴ *Ibid.*; cfr. L. PASSERINI, *Torino operaia e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 240.